

Progetto : **“Spazi al femminile - dalla scuola al quartiere”**

Questo progetto è promosso dal Polo Educativo di Porta Palazzo, in collaborazione con l'Ufficio Pari Opportunità. Tutte le azioni previste dal progetto sono coordinate con le azioni del Progetto "La Porta dei Legami" con il quale crediamo sia utile promuovere momenti ed azioni di scambio e confronto.

Lo staff del progetto è composto da mediatrici culturali e ricercatrici della Cooperativa Talea che saranno supportate in tutte le fasi dall'Unità di Accompagnamento Sociale del Progetto The Gate - Porta Palazzo.

Lo staff del Progetto è stato coadiuvato dal gruppo di lavoro del Comitato Tecnico Scientifico del Progetto Sperimentale "Comunicare, Conoscersi, Capirsi".

Consulenza, progettazione, supervisione al gruppo di lavoro:

Ilaria Conti, Patrizia Magliano

Ricercatrice : *Angela Lostia*

Conduzione dei gruppi focus: *Stefania Gavin, Enza Levatè*

Mediatrici culturali: *NiTianXiu, Radica Manchi, Ranà, Florance Nuchan*

In collaborazione con *Dana Baro - Ufficio Pari Opportunità*

Si ringraziano tutte le testimoni privilegiate che hanno partecipato alla individuazione dei gruppi di donne e tutte le donne che hanno offerto il loro prezioso contributo affrontando argomenti anche molto personali e delicati.

Relazione sintetica

Durante il primo anno di lavoro sono state realizzate due azioni: un'indagine conoscitiva sulla vita quotidiana delle donne migranti di Porta Palazzo e sui loro desideri, interessi, bisogni, allo scopo di progettare in modo partecipato nuovi spazi per le donne del quartiere e un laboratorio di attività espressive per l'apprendimento della lingua italiana.

Le principali aree indagate sono state le reti di relazione e di aiuto e i punti di riferimento in quartiere, la gestione dei figli, il lavoro, il tempo libero

Vivere e transitare a Porta Palazzo: il quartiere e i suoi riferimenti

Dalle interviste condotte a Porta Palazzo viene presentato non solo come un quartiere luogo di residenza ma come un vero e proprio polo di attrazione per le donne; a Porta Palazzo ci si va a fare la spesa, per andare dalla parrucchiera, per incontrare conoscenti o per partecipare ai riti religiosi.

Porta Palazzo possiede ormai una costellazione di punti di riferimento e di incontro, in alcuni casi formali – istituzioni e associazioni – in altri disseminati nelle mille pieghe spontanee della vita del quartiere.

Porta Palazzo è dunque un luogo dove si vive, si transita, ci si incontra; ma è anche un territorio che le donne percepiscono come pericoloso. L'idea della scarsa sicurezza del quartiere è stata espressa dalla maggioranza delle partecipanti ai gruppi e da alcune delle intervistate singole, tuttavia le opinioni su questo punto non sono unanimi. Molte hanno affermato che sia gli uomini che le donne hanno paura di uscire; lo spaccio e l'uso delle droghe, e gli atti frequenti di microcriminalità sono considerati un pericolo quotidiano che grava sulla vita del quartiere e ne allontana le persone, oppure le tiene chiuse in casa. Questa situazione favorisce gli stereotipi negativi attribuiti ad alcuni gruppi nazionali che vengono considerati pericolosi; durante le discussioni in proposito nel corso degli incontri sono state manifestate dalle donne presenti posizioni di forte chiusura verso gruppi di immigrati diversi dal proprio, ma anche inviti a non generalizzare. La stessa idea di creare un luogo per le donne viene subordinata al fatto che sia un posto sicuro, sia all'interno che nel territorio circostante; in mancanza di queste condizioni sarebbe impossibile fruirne.

Alcuni nodi critici emersi dall'indagine:

Reti di relazione e di sostegno

Nei racconti di molte delle donne che hanno partecipato all'indagine il contorno dei legami sociali appare rarefatto. Il senso di isolamento diventa particolarmente accentuato quando si hanno figli piccoli e manca la rete di sostegno familiare su cui si sarebbe potuto contare al paese d'origine.

A volte esistono degli aiuti per la gestione dei bambini da parte di vicine di casa, di amiche o di parenti, ma si tratta di opportunità episodiche, persone cui non si può chiedere un impegno continuativo o che possono essere d'aiuto soltanto finchè non hanno trovato un'occupazione.

La carenza di aiuti è percepita come un problema da tutte le madri intervistate.

Le difficoltà dell'apprendimento della lingua italiana

Imparare l'italiano, come strumento primario di sopravvivenza e di integrazione, è un'esigenza espressa con forza da tutte le donne che sono state incontrate durante la ricerca.

Spesso è il primo contatto con la scuola dei figli a mettere in luce le limitazioni imposte dalla scarsa padronanza della lingua; al nido e alla materna le mamme migranti partecipano alle riunioni ma, se non vengono aiutate, alcune di loro comprendono solo una minima parte, o nulla, di quanto viene detto e deciso. A scuola il contatto con gli insegnanti viene spesso delegato al marito oppure alle figlie maggiori, in particolare tra le famiglie marocchine. Anche quando la scolarità conseguita nel Paese d'origine è di buon livello risulta difficile seguire i figli nello studio.

Il lavoro è emerso come nodo di importanza primaria: in molti casi l'obiettivo stesso della migrazione; mezzo imprescindibile di sopravvivenza per le madri capofamiglia e le donne single; strumento di autonomia economica che affranca da una totale dipendenza dal marito.

Le considerazioni sulla difficoltà di trovare un'occupazione, di mantenerla e di lavorare in condizioni di legalità si intrecciano ai molteplici problemi riguardanti la **gestione dei figli**: il doppio ruolo di lavoratrice e madre, difficoltoso per ogni donna, lo diventa ancor più se una persona è migrante, non ha intorno a sé una efficace rete parentale o amicale e non può permettersi aiuti a pagamento. In ogni caso – questo aspetto è stato manifestato dalle donne marocchine – il nuovo contesto sociale del luogo d'immigrazione è poco conosciuto e scarsamente rassicurante: abituate all'appoggio affettivo e materiale delle nonne e parenti non ci si fida a lasciare i propri figli a persone che li tengono in cambio di denaro.

La fiducia e la tranquillità delle madri coincidono con la possibilità di fruire delle strutture pubbliche; la carenza di posti al nido per i più piccoli è stata citata dunque senza eccezioni in tutti

gli incontri come elemento centrale di difficoltà, impedimento a cercare un lavoro e a mantenerlo se lo si è trovato. L'organizzazione di alcune attività lavorative, inoltre, collide con gli orari delle strutture per l'infanzia e delle scuole; è il caso in particolare dei ristoranti in cui lavorano molte mamme cinesi. Queste situazioni costringono a volte a separarsi dai figli piccoli, mandandoli al Paese d'origine dove i nonni e altri componenti della famiglia allargata se ne prenderanno cura; questa scelta si riscontra con maggiore frequenza tra le donne cinesi e africane.

Diritto sociale primario per eccellenza, **la casa** presenta carenze che vanno dall'inadeguatezza alla totale mancanza. Inoltre lo spazio ristretto delle case rende impossibile organizzare festeggiamenti e celebrazioni, occasioni di ritualità collettiva (nascite, morti, feste religiose ecc.). Attualmente si prendono in affitto dei locali, sobbarcandosene il costo, oppure si ricorre agli spazi messi a disposizione da alcune chiese, ma in entrambi i casi la disponibilità è per un numero definito e ristretto di ore, in contrasto con le esigenze di riti che si dovrebbero protrarre a lungo e senza un tempo di conclusione rigidamente prestabilito. Più in generale mancano per tutti gli immigrati, e specificamente per le donne, luoghi di ritrovo in cui passare il tempo libero.

Nonostante l'efficacia del tam tam informale che fa circolare indirizzi di enti e uffici, nomi di persone a cui rivolgersi, indicazioni varie su come cavarsela a Torino, per gli immigrati di più recente arrivo, così come per una parte consistente degli stranieri che si trovano in Italia da tempo il reperimento delle **informazioni** continua a costituire un problema; a questo proposito la comprensione della normativa sull'immigrazione, e più in generale delle leggi che regolano la vita italiana e il funzionamento delle istituzioni sono emersi dalla ricerca come forti aspetti di difficoltà.

Un **avvicinamento tra le migranti e le istituzioni** che frequentano richiederebbe comunque reciprocità, una mediazione intesa quindi non solo come facilitazione all'uso del servizio da parte dello straniero, ma parallelamente come supporto che aiuti gli operatori a decodificare atteggiamenti e comportamenti.

Il sentimento di **solitudine** è ritornato con molta frequenza nel corso delle interviste: nella quotidianità caratterizzata da pochi scambi e relazioni ma anche, in un senso più profondo, solitudine interiore di fronte alle difficoltà e alle scelte da compiere.